

Il Direttivo appoggia il segretario. Grandi: congresso presto

Pensioni e referendum La Cgil ritrova l'unità Per Cofferati 112 sì e 8 no

Sabato Rsu in piazza a Roma contro la riforma

ROSSELLA BALLO

MILANO Sabato a Roma scende in piazza il «No» all'intesa tra governo e Cgil-Cisl-Uil sul sistema previdenziale. Un «No» pesante per chiedere al Parlamento una radicale modifica della legge di riforma, esordisce Giacinto Boti, delegato Siemens e leader del Coordinamento nazionale delle Rsu che ha indetto la manifestazione, spiegando ieri in una conferenza stampa a Milano modalità e ragioni dell'iniziativa.

Il corteo del «contrario» partirà alle 15 da piazza S. Maria Maggiore per raggiungere piazza San Giovanni dove concluderà Giorgio Nobili della Hewlett Packard. Contemporaneamente si svolgerà, sempre a Roma, un'altra manifestazione organizzata da Cobas, ma il Coordinamento sta lavorando per unificare i due cortei.

Saranno sicuramente più dei centomila che hanno già manifestato a Milano il 13 maggio», promette Roberto Sala, del consiglio di fabbrica della Honeywell, mostrando l'elenco di 65 Rsu del Nord che hanno già aderito al corteo. «65 Rsu e non un elenco di singoli delegati», precisa Sala. È un'implicita polemica nei confronti della presa di posizione della Fiom dell'Alfa Romeo. Il Parlamento proceda a una rapida approvazione della riforma e verifichi se è possibile migliorarla e degli 80 delegati di Rsu milanesi che in questi giorni hanno sottoscritto quell'appello e condannato «i tentativi di pezzi del sindacato di rimettere in discussione l'intesa».

Secondo il Coordinamento, Cgil, Cisl e Uil non hanno tenuto conto delle indicazioni date dai lavoratori nelle lotte dell'autunno scorso. E soprattutto non accettano che l'esito della consultazione sindacale metta «una pietra tombale» sulle ragioni del dissenso. Prima di tutto - dicono - le tre confederazioni farebbero bene a tenere conto del profondo malessere dei lavoratori dell'industria e del pubblico impiego, manifestato con il «No» in aree importanti del paese. Contestano «enorme squilibrio» di forze e di mezzi messi in campo, a favore del «Sì» nella campagna referendaria. E denunciano i tentativi in atto di affossare il dissenso o di ricondurre all'omologazione in Cgil, Cisl, Uil.

La contestazione sull'intesa parte «dalle fondamenta». Sul piano tecnico, chiedono il mantenimento degli attuali paletti (35 anni di anzianità lavorativa, 60 anni di età per il pensionamento, 70% per l'anzianità e 80% per l'età anagrafica). Inoltre spiega Sala «rilanciamo la questione delle entrate dell'Inps che devono essere agganciate alla ricchezza prodotta e al valore aggiunto delle imprese».

Sul piano politico continua «siamo contrari alla "blindatura" del decreto legge legato alla Finanziaria '96. Così come non sono disposti ad accettare "ricatti" che utilizzino la reiterazione del decreto di blocco dei pensionamenti». La manifestazione di sabato, dicono gli organizzatori «vuole dare visibilità al dissenso e una spinta al Parlamento» ma soprattutto alle forze della sinistra più sensibile alle «voce dei lavoratori» perché si dia corpo a una «vera riforma» che pur considerando i mutamenti intervenuti nella società «mantenga i diritti e migliori anziché peggiorare le condizioni complessive presenti e future di chi lavora». Ma vuole anche essere una forza di cui avvalersi in Parlamento per fermare le manovre della destra. Ed evitare che la decisione e la rassegnazione dei lavoratori siano evoluti all'intesa si trasformino in un prossimo voto a destra.

Con 112 voti a favore e 8 contrari si è chiusa la discussione di un direttivo della Cgil nel quale la dialettica delle posizioni si è misurata con grande vivacità. «Siamo un'organizzazione capace ancora di sintesi», ha detto Sergio Cofferati, che ha indicato sulle questioni immediate, pensioni e gestione del dopo referendum, una linea di condotta che ha convinto. Ma restano le questioni di fondo che toccherà al congresso chiarire.

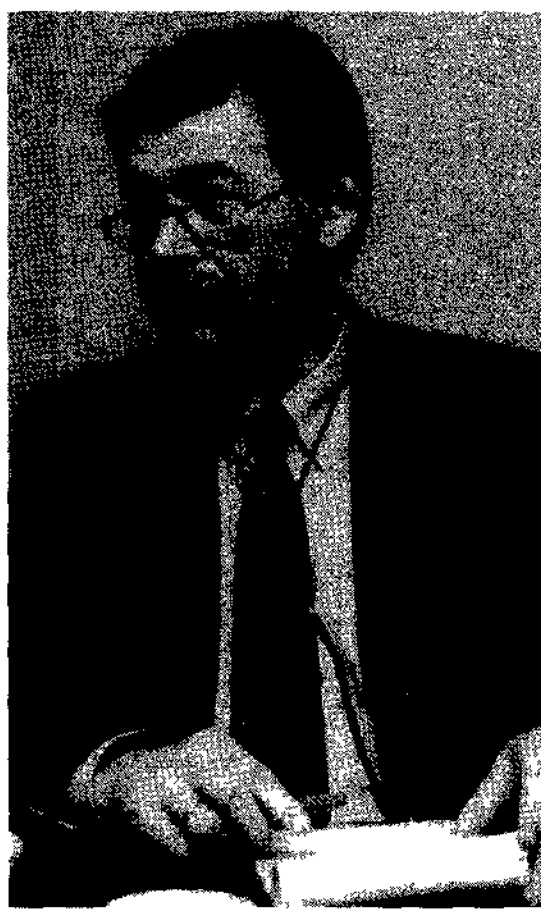
PIERO DI SIENA

ROMA «La Cgil non è un'organizzazione assediata, al suo interno c'è una dialettica anche forte ma ancora c'è la capacità di fare sintesi». Questo il commento del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, alle conclusioni del direttivo della sua organizzazione, immediatamente dopo il suo intervento e il voto di un documento approvato con 112 voti a favore e 8 contrari. La due giorni più lunga della Cgil del dopo referendum si è dunque chiusa con un esito largamente unitario. «Al nostro interno - ha spiegato poi Cofferati - ci sono opinioni diverse, ma queste non hanno mai avuto il carattere di una articolazione e contrapposizione accentratrice».

Sui due punti oggetto della discussione esito del referendum e pensioni Cofferati ha usato evidentemente formulazioni che hanno convinto la grande maggioranza dei membri del direttivo. Sul voto referendario il leader di corso Italia insiste sul fatto che il risultato nel suo complesso ha indebolito il sindacalismo confederale, ma conferme un'orientamento di tutta la Cgil a cercare una soluzione legislativa per la rappresentanza che per le trattative. Sulle pensioni - come aveva confermato nel corso della giornata di ieri lo stesso Alfiero Grandi, che di emendamenti al disegno di legge del governo si era fatto promotore - la questione si presenta in termini diversi da quelli di qualche giorno fa. Gli emendamenti infatti, sono stati presentati dalle forze politiche. «Fin troppo», dice Grandi pensando a quelli di Rifondazione. «Con l'approvazione da parte dei lavoratori dell'accordo sulla riforma pensionistica - ha af-

fermato Cofferati - l'attività contrattuale del sindacato è conclusa, fermo restando il diritto-dovere del sindacato di dire la sua sulle ipotesi che saranno oggetto di discussione nel dibattito parlamentare». Dunque, «non ci faremo promotori di ipotesi di cambiamento - ha chiarito Cofferati - ma presenteremo alle forze parlamentari, insieme a Cisl e Uil, il malessere e i problemi che il accordo ha creato. Poi valuteremo e giudicheremo le ipotesi con cui i partiti intendono rispondere alle difficoltà emerse nella consultazione lasciando intatto l'equilibrio finanziario individuato». L'obiettivo principale del sindacato però resta quello che la riforma sia varata prima dell'estate. E tuttavia la Cgil non sceglie la strada di «blindare» la riforma, di atteggiarsi sulla linea di pregiudiziale ostilità a eventuali suoi cambiamenti. «Guarderemo positivamente - dice il leader della Cgil - a quelle modifiche che diminuiscono le difficoltà che abbiamo incontrato nel corso della consultazione e guarderemo negativamente a quelle che le aumenterebbero».

Sarebbe però non corrispondente al vero se si ricorresse da queste conclusioni l'impressione che la discussione appassionata di questi giorni e anche, a volte le polemiche roventi, abbiano trovato una soluzione piena. Si può dire invece che discussione interna della Cgil ha visto praticamente l'avvio di un dibattito di natura congressuale in direttivo trovato un punto di equilibrio nella definizione della linea di condotta sulle questioni più immediate, rinviando al congresso un chiarimento più generale che investe la concezione stessa



Sergio Cofferati

Alberto Pata

del sindacato.

«La Cgil deve andare il più rapidamente possibile non oltre l'autunno ad un chiarimento e una verifica della linea politica e strategica che hanno come obiettivo prioritario la conquista dell'autonomia», dice Alfiero Grandi. E avanza l'ipotesi che se eventuali elezioni politiche dovessero allontanare il congresso vero e proprio sarebbe auspicabile una scadenza intermedia che dal punto di vista della definizione della linea avesse lo stesso grado di legittimazione di un congresso. A Grandi - al quale nei giorni scorsi si è contrapposto con una forte polemica - ha fatto eco Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil, per il quale «la situazione che si è determinata è tale da rendere ineludibile lo svolgimento del congresso».

Questa esigenza di un chiarimento politico di fondo ha attraversato tutto il direttivo. Il dopo-referendum ha riproposto in pieno tutti i temi relativi al rapporto con Cisl e Uil e i caratteri dell'unità sindacale, al rapporto tra concertazione e contrattazione tra categorie e confederabilità. Ritorna poi la

discussione sull'accordo del 23 luglio. «Un accordo che in questa fase va attuato - ha spiegato Grandi - perché siamo in credito quanto a salari e occupazione ma al tempo stesso occorre lavorare al suo superamento date le incongruenze e i limiti che ha, fermi restando i due livelli di contrattazione».

Altri interventi invece si sono piuttosto soffermati sul pericolo che la articolazione delle posizioni interne porti a uno scollamento. Non è mancato nel dibattito l'accenno al pericolo che vi possano essere «due Cgil» e su tutto questo incombe la manifestazione del 24 prossimo contro l'accordo sulle pensioni a cui (l'ambito conferma anche nei) parteciperanno dirigenti della Cgil che sono stati parte dell'esperienza di Essere sindacato. Il direttivo si è limitato a dichiarare la sua disapprovazione per la manifestazione ma c'è stato chi nel dibattito si è mostrato propenso a misure di condanna esplicita. E lo stesso Cofferati nelle conclusioni ha affermato che «spesso uno stato di tensione permanente all'interno di un'organizzazione può essere addirittura peggio di una rottura».

Protesta di 20mila metalmeccanici

Taranto sciopera per l'ex Ilva

LUIGI GUARANTA

TARANTO Sciopero generale di quattro ore (otto nel turno di notte) per i metalmeccanici tarantini e ventimila operai in corteo ieri mattina nelle vie del centro cittadino in questo modo Fim Fiom e Uilm e le altre bll jonche hanno fatto sentire che gli operai e sindacati ci sono, e che vogliono contare nella delicatissima congiuntura che l'industria tarantina sta vivendo a pochi mesi dalla avvenuta privatizzazione della siderurgia pubblica. L'Ilva non esiste più, al suo posto c'è la «Riva laminati piani», gli impegni dell'Iri e del governo sulla reindustrializzazione dell'area jonica sono stati sistematicamente disattesi (già due delle aziende insediate pochi mesi fa hanno chiuso e il 30 maggio è scaduta la mobilità per quasi 600 operai), nuove delicate vertenze si profilano come alla Belleli, dove sono preannunciati tagli all'occupazione di dimensioni ancora imprecise. Luigi Angeletti segretario nazionale della Uilm lo ha sottolineato nel suo comizio a piazza Vittoria indicando i punti più urgenti di un confronto su diversi tavoli non più procrastinabili: rispetto dell'accordo sul sistema degli appalti nel siderurgico, soluzioni per i cantieri navali, aziende di reindustrializzazione, consociate Ilva.

socializzazione mafiosa e concorso in omicidio, cerca sponde nel vecchio sistema di potere locale, ben rappresentato nelle rendite di posizione guadagnate da tanti pseudodipendenti negli anni belli dell'acciaio di Stato. «Ma qui non c'è il deserto» ribatte il segretario della Cgil jonica Ludovico Vico. «Operai e sindacato sanno lottare non solo per la difesa dei posti di lavoro, ma anche per un progetto di sviluppo più complesso dell'area tarantina, lavoro, fiducia, impresa, governo nazionale, regionale e locali devono lavorare insieme perché Taranto riorganizza una grande area industriale europea». Il primo obiettivo è quello di ottenere la delibera Cape sull'accordo di programma per l'area di Taranto, 200 miliardi di progetti esecutivi già pronti per porto, ferrovie e schemi irrigui.

«Contratto disatteso» E Gela e Priolo si fermano

Sono ferme, dalle sei di ieri mattina, le raffinerie di Gela e di Priolo per lo sciopero di 24 ore del 3.500 lavoratori dell'Agip Petroli, proclamato dalla Fulc, il sindacato unitario di categoria. I lavoratori rivendicano l'applicazione del contratto di lavoro del settore «energia», con la 300mila lire di aumento, conguaglio alla confluenza della manodopera della chimica nel settore della raffinazione petrolifera, che l'azienda non vuole riconoscere. Venerdì si prevede un incontro a Roma del sindacato con le controparti. Gela è uno dei più importanti centri di crisi, ma il sindacato unitario del chimico Fulc e le segretarie confederali Cgil Cisl Uil, hanno chiesto un confronto alla presidenza del Consiglio su tutte le situazioni difficili, sulle loro prospettive ed una verifica del grado di corretta applicazione delle intese stipulate con il governo e le aziende interessate al progetto di reindustrializzazione. Oltre a Gela, per i sindacati, le situazioni sono particolarmente gravi a Manfredonia, Crotone, Arcoia, Villafraanca, Val Bassano, Carbonate, Nepesin, Isolelle e nelle aree sarda.

Camera, commissione Bilancio: si alla riforma «blindata». Oggi i Fondi integrativi

Parte la maratona sulla previdenza grandi manovre per arrivare in tempo

Per la riforma previdenziale la commissione Lavoro ha solo cinque pomeriggi per discutere e votare 3.500 emendamenti entro il 30 giugno. Grandi manovre di F1 e progressisti per accelerare il dibattito, mentre Giarda prevede il prolungamento del blocco delle pensioni fino al varo della riforma, sulla quale non si esclude il ricorso alla fiducia. Si della commissione Bilancio al disegno di legge «blindato». Oggi alla Finanze il parere sui fondi pensione.

RAUL WITTENBERG

ROMA Si avvicina il 30 giugno termine entro il quale dovrebbe arrivare nell'aula di Montecitorio il testo della riforma previdenziale. Mancano appena cinque pomeriggi per discutere e votare in commissione Lavoro 3.500 emendamenti. E così dietro le quinte progressisti e Forza Italia lavorano per accelerare la procedura. Mentre alla Camera i vari gruppi illustrano le priorità dei loro emendamenti (oggi si prosegue con il «bia blindato» una inutile discussione generale) con Adriano Teso (F1) propongono che si procedesse al voto o sul complesso degli emendamenti presentati da ciascun gruppo oppure su tutti quelli di ciascun articolo del disegno di legge governativo. «Siamo d'accordo», ha detto il deputato progressista Renzo Innocenti. Non solo. L'obiettivo di Forza Italia è quello di realizzare un ampio consenso attorno al testo finale. E i progressisti vorrebbero una sede ristretta nella quale individuare

i punti in cui si può raggiungere una «vasta maggioranza». Insomma ad onta dei cinque giorni di tempo, Innocenti dice che «forse ce la facciamo» per il 30 giugno. E Teso non lo esclude. «In fondo le cose importanti da discutere sono poche».

Le convergenze si fermano qui perché i progressisti rimproverano a Forza Italia emendamenti che snaturano includendola la riforma. Ad esempio chiedendo che l'importo delle future pensioni non superi il 70% delle ultime retribuzioni. Oppure con la proposta di un meccanismo automatico che riconsenta al governo di aumentare i contributi o ridurre le prestazioni e i risparmi previsti non si realizza. Nessun meccanismo automatico», dice Innocenti «se necessario sia il governo a proporre misure decise dal Parlamento».

A questo punto della discussione è impossibile prevedere dove si realizzeranno «gli ampi consensi»

Dini prova la fiducia?

Resta comunque lo spettro del 30 giugno e le voci sulla possibilità che il governo ponga la fiducia sulla riforma per contrastare gli ostruzionismi preoccupano l'Alleanza nazionale e Rifondazione comunista. Il vicepresidente della commissione Gianfranco Rastrelli è intervenuto a nome dei progressisti per dire che la fiducia «non la vuole nessuno» però una minoranza non può impedire ai deputati di discutere e approvare una riforma che deve essere fatta con la più ampia maggioranza possibile. «Se l'ostruzionismo bloccherà i lavori - aggiunge Innocenti - il governo dovrà trarre le conseguenze. Adesso è prematuro parlarne». E il termine del 30 giugno pesa anche sulla fine dei blocchi delle pensioni di anzianità. Secondo il sottosegretario al Tesoro Giarda se quel termine passa senza l'approvazione della riforma la strada dell'aumento dei contributi come previsto in Finan-

zia è impraticabile per cui non resta che prolungare il blocco fino al varo della legge. Giarda ha pure affermato che il calcolo contributivo permetterà al sistema previdenziale quando sarà a maturazione nel 2050 di raggiungere un'aliquota d'equilibrio del 35% (ora è al 42%) praticamente coincidente con l'aliquota contributiva.

L'ok del Bilancio

Ela Commissione Bilancio dava il suo parere di massima favorevole al disegno di legge con i voti contrari dei deputati di Fim e di Bertinotti. Da oggi l'esame degli emendamenti che - dice il relatore Florindo D'Autunno - «dovranno essere ridotti» in considerazione della «blindatura» finanziaria del provvedimento. E la Commissione Finanze oggi dovrebbe votare il parere sulla previdenza integrativa, avendo già superato gli scogli maggiori ai Fondi pensione e non ai gestori spetterà la titolarità del patrimonio e quindi il diritto di voto nelle società partecipate. Le assicurazioni potranno gestire solo nel ramo salute (gestione su mandato) agli enti previdenziali (come Inps e Inpgi) sarà interdetta la gestione della previdenza integrativa. Intanto uno studio della Camera di commercio di Milano ha rilevato che le pensioni più elevate vengono percepite dai noti seguiti dai giornalisti e dai dirigenti. E che i dipendenti pubblici incassano prendendo il doppio dei privati.

OSSERVATORIO SULLE POLITICHE TERRITORIALI

concertazione istituzionale ed efficace economico - sociale nella programmazione territoriale

Forum di presentazione
28 giugno 1995, ore 15,00

Programma

Apri i lavori **GIUSEPPE DE RITA** presidente CNEL

presentano
ARMANDO SARTI
CNEL per le autonomie Locali e le Regioni
FEDERICO CAMPELLA
Direttore Generale della Dicotex del Ministero dei Lavori Pubblici
MAURIZIO COPPO
Direttore dell'Istituto di ricerca RST

intervengono
FRANCESCO FORMENTI
Presidente di Commissione della Camera Ambiente territorio lavori pubblici
ALESSANDRA GUERRA
Presidente della Conferenza Permanente Stato Regioni
MARCELLO PANETTONI
Presidente dell'UPI
PIETRO PADULA
Presidente dell'ANCI
ENRICO GUALANDI
Segretario generale della Lega delle Autonomie Locali
TARCISIO BASSI
Direttore del settore Ambiente e Governo Locale del Segretariato Generale del Consiglio di Europa
ANGELO AIROLDI
Confederazioni Sindacali

conclude **PAOLO BARATTA** Ministro del LLPP